

ottimamente disimpegnata la sua legazione spagnola.<sup>1</sup> Un tale uomo non può pretendere gli sia prestata fede. Ciò non ostante non deve escludersi, anzi egli è probabile, che nella sua qualità di cardinale legato il Borgia si sentisse superiore e si contenesse anche in modo rispondente, cioè che anche verso gli Spagnoli mettesse in mostra l'alterezza spagnola. Riguardo alla sua azione diplomatica uno scrittore moderno, del resto per nulla fautore del Borgia, emette un giudizio che sta in stridente contraddizione con quello dell'Ammanati: « Il legato aveva adempita come gli era stato possibile la sua missione nella Spagna. Era tempo di far ritorno a Roma e di render conto al papa dello stato delle cose, quale lo trovò al suo arrivo e come erasi svolto durante il suo soggiorno e di quanto avesse egli fatto. In Aragona erasi senza dubbio ottenuto un miglioramento; nella Castiglia ciò dipendeva da fattori, i quali, essendo fuori della sfera dei poteri d'un legato, andavano per la loro via. Era quindi intervenuto abbastanza se egli aveva dato mano a preparare quello stato di cose, dal quale solo poteva sorgere la tranquillità e la pace ».<sup>2</sup>

Il cardinal Borgia fece testamento l'11 di settembre 1473 e poi prese la via del ritorno. In esso sulla spiaggia pisana fu assalito da una terribile tempesta; una delle sue galere affondò nelle onde furiose sotto i suoi occhi e poco mancò che la medesima sorte non toccasse anche alla nave che aveva a bordo il legato. Pare che del seguito del cardinale annegassero più di 200 persone, fra cui tre vescovi: alla perdita si vennero ad aggiungere le ruberie dei pirati: il danno fu calcolato a 30000 fiorini.<sup>3</sup>

La missione certo più difficile, ma nel medesimo tempo più remunerativa, era toccata al cardinal Barbo; dacchè per la guerra turca « non vi erano altri strumenti più importanti e indispensabili dell'Ungheria, Polonia e Boemia, gli Stati che precisamente erano avvolti in un inestricabile dissidio ».<sup>4</sup> Un argomento dello zelo da cui era animato il Barbo è la sua partenza da Roma avvenuta fin dal 21 febr. 1472<sup>5</sup> a fine di recarsi, secondo le istruzioni

<sup>1</sup> *Epist.* 513 dell'Ed. di Francoforte.

<sup>2</sup> HÖPLER, *R. Borja* 37. Cfr. anche HERGENRÖTHER VIII, 199-200; VILLENEUVE IV, 115; XVIII, 40; XX, 19; SCHIRMACHER VI, 540 s.; HINOJOSA, *Dipl. pontif.*, Madrid 1896, 40 s.; FITA, *Los reys d'Aragò y la seu de Girona*, 2 ed., Barcelona 1873, 53.

<sup>3</sup> Vedi AMMANATI, *Epist.* 534; PLATINA 1060; PALMERIUS 256-257; ZURITA XVIII, c. 59. SIGISMONDO DE' CONTI II, 269. Nell'Archivio di Stato in Firenze trovasi una \*\* lettera del cardinal Borgia del 12 ottobre 1473, nella quale egli narra la sua disgrazia. Sul testamento del cardinale v. THUASNE, *Diarium BURCHARDI III*, App. I-II.

<sup>4</sup> CABO V 1, 362.

<sup>5</sup> *Acta consist.* dell'Archivio segreto pontificio. Perciò dovesi rettificare la data comune 22 febbraio (PALACKY V 1, 74 SCHMARROW 11). Al cardinal Barbo il 6 febbraio 1472 furono pagati pel suo viaggio 2083 flor.